

Giova riflettere, che quel ritornello non si addiceva che ad individui mascherati alla garibaldina, e non è perciò senza fondamento il sospetto che appunto da taluno dei nostri accusati siano state pronunciate quelle parole. Ma se lo furono da persona diversa, ciò sarebbe un argomento di più a sostegno di quanto rilevai anteriormente circa l'impressione, che la mascherata fece sulla maggioranza od almeno una buona parte degli intervenuti al veglione.

Di non poco rilievo, a stabilire l'intenzione che avevamo gli accusati, di fare una mascherata dimostrativa, si presenta il deposto del notaio dott. Gasparini. Attesta il medesimo con giuramento, essersi l'accusato Carnelli durante il veglione espresso verso di lui colle ironiche e troppo significative parole: « Il generale Molinari (comandante militare a Gorizia) è tanto contento della nostra mascherata, che domani c'inviterà tutti a pranzo », e venuto egli dott. Gasparini, il giorno successivo al fatto, a discorrere col medico dott. Gentili, questi avrebbe detto, che bisognava pure contrapporre qualche cosa ai conati germanizzatori fattisi da taluno nella Dieta goriziana, espressioni queste, negate bensì dal dott. Gentili, ma che con abbastanza chiarezza accennerebbero alla tendenza di tener viva l'agitazione nazionale a mezzo di siffatte dimostrazioni.

La capacità poi degli accusati di prestarsi a tali colpevoli mene trova fondamento nei verosimili loro sentimenti in fatto di politica. Sebbene l'autorità di polizia di Gorizia li dichiara tutti non suscettibili di un proprio giudizio politico, è a ritenersi tuttavia, che nei loro convegni alla trattoria all'Angelo d'oro ed al caffè Dell'Agata a Gorizia, si occupassero anche talvolta di argomenti politici, perchè diversi testimoni sentiti in processo attestarono giuratamente, la *Clapa* esser un convegno di gente ritenuta generalmente per favorevole al movimento italiano ed avversa all'Austria.

Nè tale fama degli accusati è a mio credere, menzognera, imperocchè Favetti e Riaviz furono già puniti, a sensi della sovrana patente 20 aprile 1854 per un fatto precedente di natura eguale a quello di cui è oggi quistione, vale a dire per la dimostrazione avvenuta in quella città in omaggio del segretario municipale Carlo Favetti nell'anno 1861, e precisamente la sera del giorno, in cui fu pubblicato, che Sua Maestà l'Imperatore non erasi degnato di confermare l'elezione del Favetti stesso a podestà di Gorizia.

Il Favetti, Carnelli e Dorese, stando alle informazioni dell'autorità politica, si danno il tono di liberaloni, ed i due primi sarebbero anche avversi al governo austriaco. Il Riaviz sarebbe inoltre un adoratore di Garibaldi, se vero è quanto depongono Giovanni Gaides, Giovanni Bilumas ed Antonio Bramo, al primo dei quali qualche anno fa avrebbe offerto con insistenza un ritratto di Garibaldi, affinchè lo baciasse.

Ad infirmare la credibilità dei testimoni d'accusa gli imputati non valsero che opporre delle imputazioni o ingiuriose o inverosimili, e ad ogni modo per nulla provate.

Dappoichè non ogni dimostrazione politica è criminosa, come si avvince dall'articolo terzo della risoluzione undici settembre 1859, valevole quest'ultima pel Lombardo-Veneto, si presenta nel caso nostro di somma importanza, anzi vitale la quistione, se gli accusati avessero anche la rea intenzione voluta dal paragrafo sessantacinque, lettera a Cod. Pen.; cioè l'intenzione d'infondere in altri sentimenti d'avversione al nesso politico austriaco, imperocchè all'esistenza o non esistenza di siffatto reo disegno dipende il carattere criminoso o meno del fatto di cui trattasi.

Tale quistione va risolta affermativamente nel caso nostro. Supremo concetto della politica di Garibaldi, e ciò è troppo notorio perchè vi sia d'uopo di dimostrazione, è la rivoluzione tendente a ricostituire gli stati europei sulla base della nazionalità; corollario di tale principio, anzi il più ardente desiderio di Garibaldi, il distacco delle provincie di favella italiana dal nesso dell'impero austriaco.

L'ostentare pertanto il predetto di lui costume in luogo di tanta pubblicità, quale è un teatro, ed in modo così chiassoso, almeno pel numero dei partecipanti, come nel caso concreto, il circondare per giunta tale dimostrazione di un'apparenza quasi militare, equivale all'approvare, all'esaltare il programma politico simboleggiato dal costume stesso. E poichè d'altronde è inerente alla natura umana il desiderio, lo studio di trasfondere le idee e le aspirazioni onde siano dominati, è giuocoforza ritenere, che anche gli accusati, animati da sentimenti politici, che già dissi, e cedendo agli accennati impulsi del cuore umano,